

MALGORZATA PUTO

Università della Slesia

Dignità dello straniero Da Sharmin a Walid: due immagini dell'immigrato in Italia a confronto

ABSTRACT: The analyzed texts are definitely challenging borders and limits, including those of immigration, that means the exploration of the marginalized aspects of life and marginalized elements of society. They put a great emphasis on the human as physical beings in a physical world, the human that try to live their lives in the meaningful and conscious way. They struggle against a world in which they are emarginated. The stories of the immigrants could be seen as the reconceptualization of the Italian society, its history that in this case refers to postcolonial consequences and the cultural constructs. The immigrants in Italy should no longer look for a pattern of life, they'd rather celebrate its specificity and try to be moral creatures, replacing stereotypes with their genuine experiences.

KEY WORDS: Challenging borders, limits, immigration, conscious life.

La condizione degli immigrati in Italia è molto delicata, visto che ha delle origini storiche differenti dalla vicenda dell'emigrazione da altri paesi europei. Si prenda in considerazione la particolarità della situazione postcoloniale italiana, ossia che nel caso italiano non c'è stata una vera migrazione al momento della decolonizzazione dalle colonie verso l'Italia per cui il momento postcoloniale è stato rimandato (GIEROWSKI, J.A., 1985: 516—533). L'intensità dei flussi migratori con cui l'Italia si confronta dalla metà degli anni 80, dovute alle varie dinamiche di globalizzazione, ha riaperto la questione della responsabilità sociale e politica verso i paesi in via di sviluppo, ma anche delle dirette responsabilità coloniali. Quel nuovo colonialismo che in varie forme attraversa il pianeta, in qualche modo ha riportato la società italiana nel suo passato alimentando i pregiudizi di derivazione coloniale, oggi radicati nei confronti dell'altro, immigrato, povero, come allora senza diritti. Quella che

ne deriva è la scrittura migrante¹ ossia non solo quella che si limita all'argomento dell'emigrazione, ma una scrittura tra lingue e culture, che sottolinea la vicinanza dell'altro, nonostante che la sua storia arrivi dall'altrove ma fa parte della realtà italiana. La dimensione letteraria della vicenda postcoloniale italiana, non viene attribuita quindi solo alle letterature emergenti dalle colonie italiane i quali Somalia, Eritrea, Etiopia, Libia, ma nella sua più ampia applicazione, viene capita come letteratura che abbraccia la rappresentazione letteraria dell'essere italiano ed essere altro.

I due romanzi analizzati aventi come protagonisti gli immigrati rispecchiano la pluridimensionalità della loro condizione, la diversità delle sorti, e infine le possibilità di integrazione nel tessuto sociale italiano, confrontandosi sempre però con lo stereotipo di un immigrato in Italia il "marocchino a cui tocca subire, perché se prima era 'terrun' tutto ciò che era da Torino in giù ora è marocchino tutto ciò che è da bianco in giù", come dice Maria Abbè Viarengo una scrittrice postcoloniale italiana (COMBERIATI, D., 2007: 17).

In più la questione degli immigrati rimane inevitabilmente una superficie di contatto dove si scontrano partiti politici, associazioni, opinione pubblica i quali si accusano a vicenda di avere un muro in testa, inconsistente, immateriale ma estremamente solido costruito da un insieme di idee, stereotipi, pregiudizi, classificazioni, attraverso il quale vengono tracciati confini, barriere, e per mezzo del quale si decide chi è il diverso, lo straniero, l'altro². "Il qui europeo, occidentale, assume tutto il suo senso in rapporto all'altrove lontano, una volta coloniale, oggi sottosviluppato" (AUGÉ, M., 2005: 15).

Sharmin, la protagonista di Centro permanenza temporanea vista stadio di Daniele Scaglione, è una ragazza iraniana che, accompagnata dalla madre, viaggia a Lione per ricongiungersi al padre, professore universitario, scappato

¹ Di fronte alla complessità del termine *letteratura post-coloniale italiana* si propone che essa indichi tutte le manifestazioni culturali di quelle realtà sociali influenzate, in un modo o in un altro, dall'esperienza coloniale. Questo comune denominatore è fondamentale e include anche il fenomeno della migrazione sbocciata alla fine degli anni '80 in Italia. Il Professore Armando Gnisci vede nella vicenda coloniale il motivo e le dirette responsabilità della trasformazione e delle migrazioni delle popolazioni di oggi, il transito verso l'oltre, l'interpretazione dell'incontro con l'altro, anche se alcuni studiosi propongono di separare il termine di *letteratura post-coloniale* e *letteratura migratoria*, per il fatto che intravedono in due correnti la differenza dei temi, sottolineando che quanto la prima racconta l'esperienza del migrante costituendo un discorso dell'integrazione, l'altra si riallaccia ad un'esperienza particolare, non necessariamente vissuta in prima persona, che esprime generalmente, i sogni, i sentimenti, i rapporti, le reazioni, le riscoperte di proprie radici culturali. Per l'approfondimento si consulti: MUMIN AHAD, A., 2007; GNISCI, A., 2007.

² Per il dettagliato approfondimento sulle leggi vigenti sull'immigrazione si rinvia a: Decreto del 30 novembre 2010 (GU n. 305 del 31 dicembre 2010) accessibile sul sito <http://www.immigrazione.biz/legge.php?id=315> [il 15 gennaio 2011]. inoltre testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (Dlgs 286/1998) aggiornati con le successive modifiche ed integrazioni accessibili sul sito: http://www.altalex.com/index.php?azione=Nuovo_documento&idnot=836#titolo1 [il 15 gennaio 2011].

da Teheran durante il regime di Saddam Hussein. Adesso il professore si trova in territorio francese e avrebbe fatto la domanda di asilo politico appena sua moglie e figlia avrebbero lasciato Iran. Poi grazie al ricongiungimento familiare che sarebbe loro concesso potrebbero vivere in Francia evitando il pericolo di vita. Sharmin viene però fermata in Italia che diventa per lei il paese di transito, non di destinazione, e finisce in un centro di permanenza temporanea nei pressi di Torino. La ragazza entrata nel territorio italiano con documenti irregolari, ha lo status di un immigrato irregolare, che ha violato delle disposizioni di legge in materia di ingresso e soggiorno e la cui presenza nel territorio non è nota alle autorità competenti. Per questo lo Stato italiano la obbliga a un determinato trattamento burocratico, nonché la costringe al soggiorno in un centro di permanenza temporanea.

Walid invece, il protagonista di *Il padre e lo straniero* di Giancarlo De Cataldo, un elegante e misterioso uomo orientale, vive in Italia come uomo libero, ma coperto da una nube di mistero. Infatti non si conosce né la sua età, né la professione, né dei rapporti particolari che lo legano ad una Roma segreta, di lunghi silenzi, serate in posti oscuri, passaggi in una automobile con le finestre all'ombra, e nessuno indovinerà mai come andrà a finire la sua amicizia con Diego, impiegato nel Ministero di Grazia e Giustizia.

La mia indagine farà vedere che Sharmin e Walid pur essendo legati dalla stessa condizione di una persona che si è stabilita per scelta o ne è stata costretta per caso in un paese straniero, percorrono strade diverse, che siano determinate dalla loro cultura, identità, età, status sociale, famiglia, dimostrando comunque che unica strada possibile di superamento di questa difficile condizione di immigrato è trovare un modo personale di integrazione che dia dignità e valore a se stessi permettendo sia a Sharmin che a Walid di uscire fuori la Grande Muraglia.

Luoghi degli immigrati: dal chiuso verso la conquista dello spazio

Il luogo antropologico si definisce innanzitutto come “il luogo *chez soi*, a casa propria, il luogo comune a coloro i quali, abitandolo insieme, sono identificati come tali da chi non lo abita” (AUGÉ, M., 2007: 42). A contrastare questo concetto è un non-luogo, spazio dell'anonimato, rappresentativo per l'epoca postmoderna³, luogo di transito, luogo senza significato, senza spirito del luogo, svuotato dall'individualità.

³ Il concetto di ‘nonluogo’ viene spiegato in base al rapporto spazio/luogo in de CERTEAU, M., 1990; si veda anche: AUGÉ, M., 2005; 2007.

I luoghi di Sharmin e Walid oscillano tra i luoghi con identità e i non-luoghi che però nel corso della vicenda italiana dei protagonisti vengono conquistati e acquistano per loro una nuova connotazione e senso. Questa sembra la prima tappa del loro faticoso percorso da immigrati. Il luogo chiave per Sharmin è il Centro permanenza temporanea⁴ a Orbassano. Anche se in realtà a Orbassano non c'è nessun CPT, la descrizione del posto è molto mimetica. La sua prima caratteristica è il fatto che è una struttura chiusa, sottoposta a un determinato ordine cautelare. Sharmin non può abbandonare il centro, non le è permesso di usare il cellulare, non ha a disposizione i mezzi di comunicazione come accesso a internet o telefono. Il suo alloggio è costituito da una stanza con un letto a castello, ha accesso ad un piccolo campo davanti al centro dove altri ospiti della struttura giocano a calcetto. Il posto è scialbo e fatiscente, *un lager*, circondato da un muro di cinta. Le condizioni precarie vengono ancora evidenziate dal modo in cui la struttura viene percepita dal suo direttore che la nomina, usando ripetutamente le parole *alloggio, sereno, tranquillo*, quanto invece Sharmin sente freddo e buio, “perché non hanno ancora acceso le luci”⁵ (p. 15). La struttura sembra inadeguata a svolgere il suo compito, i detenuti sono sistemati nei prefabbricati, esposti a temperature estreme e la prima cosa che vede Sharmin dopo l'arrivo è un ragazzo senegalese che gioca a calcio con le ciabatte. Si possono dunque dedurre mancate forniture di vestiti puliti, biancheria e l'altro occorrente ad una vita dignitosa dei detenuti. Nel centro non esistono ambienti separati per i richiedenti asilo, né vengono previste aree separate. La caratteristica più grave che viene denunciata nel romanzo è un'inadeguata assistenza medica. Anna, che fa medico, una ragazza che poi diventa amica di Sharmin, denuncia gravi violazioni quanto alle persone ospiti del centro che subiscono violenze fisiche e si autolesionano:

Oggi “Weah” è in infermeria. Stanotte ha tenuto la mano fuori dalla finestra, al freddo, finché non la sentiva più, poi l'ha sbattuta su un tavolo, cercando di rompersi le dita. [...] Uno dei ragazzi che era fuggito insieme a lui si

⁴ I centri di permanenza temporanea (CPT), sono strutture previste dalla legge italiana e fanno parte della politica migratoria italiana. Essi sono stati istituiti in ottemperanza a quanto disposto all'articolo 12 della legge Turco-Napolitano (L. 40/1998) per ospitare gli stranieri sottoposti a provvedimenti di espulsione e o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera nel caso in cui il provvedimento non sia immediatamente eseguibile. Poiché essi hanno la funzione di consentire accertamenti sull'identità di persone trattenute in vista di una possibile espulsione ovvero di trattenere persone in attesa di un'espulsione certa, il loro senso politico si traccia in relazione all'apparato legislativo sull'immigrazione nella sua interezza. Nell'ordinamento italiano i cpt costituiscono una grande novità: prima non era mai stata prevista la detenzione di individui se non a seguito della violazione di norme penali. A tutt'oggi i soggetti prigionieri nei CPT non sono considerati detenuti, e di norma vengono eufemisticamente definiti *ospiti* della struttura.

⁵ Tutte le citazioni dei testi saranno tratte da: SCAGLIONE, D., 2008 e DE CATALDO, G., 2009.

è amputato il mignolo di un piede con una pietra tagliente. Lo fanno perché sperano di essere ricoverati in un ospedale fuori dal centro e chissà che da lì non possono fuggire.

p. 125

Poi né Sharmin né alcun altro ospite del centro sembra di essere nel possesso della *Carta dei diritti e dei doveri* che secondo disposizioni del Ministero dovrebbe essere consegnata ai detenuti all'ingresso nei centri. In realtà il trattamento degli immigrati assomiglia a quello del carcere in cui la persona si trova chiusa in una prigione senza sapere nulla di cosa le accadrà, in seguito non ha alcuna informazione sulle sue possibilità di presentare richiesta d'asilo. Succede così anche nel caso che sto indagando. Quando la madre di Sharmin informa il direttore del centro che ha l'intenzione di presentare la richiesta d'asilo, lui glielo nega questo diritto senza spiegarle le motivazioni:

Asilo politico. Asilo? Ma no, è impossibile! No, non ci credo, non vi avrebbero mandato qui. I richiedenti asilo non stanno nei centri, ci dice lui con tono scandalizzato.

p. 20

Nel corso del suo soggiorno al centro Sharmin acquista più informazioni sulla struttura e sui detenuti, sa che alcune persone hanno cercato di fuggire, e che le autorità frequentemente abusano della forza fisica nei confronti dei detenuti *pestandoli a sangue*:

La notte scorsa erano in sette. Lui, Brahim, si era portato appresso altri due marocchini, poi c'erano Alioune, due tunisini e un pakistano. [...] Dopo mezz'ora erano stati tutti catturati. Li hanno tenuti in centrale per qualche ora, poi li hanno riportati al Cpt. [...] Brahim e altri due marocchini sono stati chiusi in un bagno, gli hanno spinto la testa nella tazza del water, sono stati costretti a spogliarsi e poi li hanno buttati sotto la doccia ghiacciata. Poi, nudi, sono stati spintonati fuori e presi a calci mentre arrancavano nel fango. Alioune e due tunisini sono finiti in un capannone dove c'erano degli attrezzi, uno dei guardiani si è sfilato la cinghia e ha preso a frustarli. Un altro ha visto che Alioune aveva un piede sanguinante e gliel'ha pestato con gli scarponi.

p. 59

Dal frammento si vede che ai detenuti è riservato un trattamento incivile, che viola ogni normativa di legge italiana e internazionale e dovrebbe essere denunciato. Oltre al maltrattamento fisico si osserva che questo comportamento è umiliante e non rispetta la dignità della persona. La punizione di chi ha tentato la fuga non è né rieducativo né paragonabile all'atto commesso dai detenuti.

I centri di permanenza temporanea appartengono ai nonluoghi, attraverso i quali gli stranieri transitano, come Sharmin che ci passa due mesi. La specificità dei nonluoghi sta nel loro essere transitabili appunto, il che è vero nel caso di Sharmin, ma il tempo di soggiorno non è definito da lei, ma dalle autorità che lo decidono. All'inizio il centro rappresenta per i detenuti una delle stazioni che devono percorrere nel loro viaggio alla destinazione. Non sembra avere lo spirito e il significato. Rappresenta forse tutte le difficoltà che loro incontreranno nel paese che hanno scelto come destinazione. Nel caso di Sharmin è evidente che non è e non diventerà mai per lei la casa, perché la sua casa è a Teheran, da cui ha dei ricordi di come insieme ai genitori guardava le partite di calcio alla tv per poi festeggiare la vittoria di Iran per le strade della città. Però nel momento in cui il centro diventa la sua casa *temporanea*, Sharmin all'improvviso, in modo intuitivo cerca di trovare le ancore per sopravvivere e non perdersi d'animo. La sua situazione in un certo senso può essere rappresentativa per le ondate dell'immigrazione postcoloniale. Infatti Sharmin anche se non proviene dal paese che era la colonia italiana, conosce l'Italia, ama il calcio, e parla l'italiano. Per lei Italia non è un paese sconosciuto, anzi è un paese di Totti e della Juventus. Nel momento in cui la ragazza rimanda la palla al campo di calcetto comincia a intravedere il senso nel suo soggiorno pur forzato in Italia. Capisce che può sfruttare questa occasione per realizzare il suo grande desiderio, vedere la partita ad uno stadio italiano. Decide di rischiare, contro il buonsenso, contro le raccomandazioni degli amici che si è fatta al centro, contro la volontà di sua madre che non conosce il suo piano, con l'aiuto di Piero, un altro ragazzo appassionato del calcio di andarci per vedere la partita durante la quale Sharmin non è una clandestina, è semplicemente una persona che si diverte, che segue la sua passione, che guarda lo spettacolo con l'adrenalina che le va a mille. Sharmin vede la gente che *urla, canta, fischia, spinge, va avanti, ondeggia, sballotta, esplode di gioia, ride, a terra, indietro, attaccata al braccio*. Per la ragazza lo spettacolo sembra di avere un significato più profondo, non solo a livello dello sport. Basta pensare all'immagine che esce fuori dalla descrizione. La folla, la massa di persone, arrivate da tutte le parti con dei pullman o a piedi, o con i mezzi personali, dirette verso un luogo dove passeranno due ore, durante le quali può succedere di tutto e non si sa chi vincerà. Le partite sono piene di violenza, ma se vince la tua squadra del cuore sei strafelice, ti senti capace di andare avanti, la vittoria ti dà una spinta per continuare. Sharmin arriva allo stadio superando molte difficoltà, travestita da ragazzo, trepidante e un po' impaurita, ma ci riesce e questo cambia letteralmente la sua vita. Durante l'uscita perde l'equilibrio si infortuna e così conosce Anna, il medico del pronto soccorso e la sua amica avvocato che la aiutano nella sua vicenda da immigrata. La partita è un segno di speranza per Sharmin ed è anche il ponte che collega la realtà della ragazza e la realtà italiana. In questo caso lo sport porta un significato positivo, di come gioire insieme, non arrendersi, superare gli ostacoli. Lo stadio è il luogo dell'identità condivisa,

che sostituisce per Sharmin la casa che in questo momento lei non ha. Va notato che la condizione di Sharmin da una parte è comune a tutti gli stranieri che arrivano in Italia, anche lei è obbligata al soggiorno nel centro, che condivide con diversi altri detenuti di razze e origini diverse. Questo significa che la sua, non è una situazione che va capita come particolare, speciale, insolita. Dall'altra parte però la ragazza proviene da una famiglia di alto grado di cultura, suo padre è un professore universitario, la ragazza come sua madre parla lingue straniere, si interessa della politica, della cultura di altri paesi. Già questa sua condizione va incontro allo stereotipo di uno straniero, senza documenti e senza educazione, cultura, conoscenza linguistica, un immigrato ladro o criminale. La giovane donna è sveglia, brava e anche molto razionale e logica, è tenace, non ha pregiudizi, ama il rischio e crede nel futuro.

Walid è un caso diverso d'immigrato perché ha sulle spalle un passato triste e un presente che ne consegue. Lui è il padre di un bambino handicappato Yusuf, a cui dedica la maggior parte del suo tempo. Questa è l'unica informazione certa sulla sua condizione. Non si conosce né la sua età né la professione, giacché "ogni tentativo di risalire all'identità di Walid si rivelò vano" (p. 47). In più già all'inizio della storia si vede che "Walid non aveva l'aria di trovarsi a disagio in Italia" (p. 21). Così viene superato il più classico degli stereotipi di uno straniero arrivato in Italia che cerca soprattutto di vincere l'ostilità del luogo e delle persone e non sempre ci riesce. Ma la caratteristica più saliente è come Walid domina e conquista lo spazio della città di Roma. Osservando il suo percorso romano si ha l'impressione che lui sia piuttosto un vecchio cittadino, un cliente assiduo di bar, ristoranti, luoghi di divertimento, non uno straniero che a malapena conosce il suo nuovo paese. Come ogni romano conosce i luoghi particolari, la Roma è sua, ha una sua geografia, profumi, colori, specialità delle giornate dedicate alle passeggiate e delle notti di divertimento, quando si beve, gioca, balla. La sua Roma è opulenta, ricca, fastosa, misteriosa. Walid non appartiene ad una massa di emigrati senza nome e cognome che vogliono solo sopravvivere, lui è più sublime, porta pure "il costoso soprabito di sartoria" (p. 36):

[...] gli abitanti della zona erano da sempre sul piede di guerra contro quella casbah di immigrati che avevano trapiantato nel cuore della più antica città dell'Occidente i loro incomprensibili costumi e le loro dubbie mercanzie. Nelle fantasie e nel risentimento popolare, i variopinti zingari, gli astuti marocchini, i dignitosi indiani, i ciarlieri sudamericani, i diafani polacchi e gli scurissimi neri dell'Africa equatoriale non erano altro che un'unica, indifferenziata personificazione dello Straniero Diverso. Venivano a portar via il lavoro, violentavano le donne, rapivano i bambini, rubavano, vendevano la droga agli angoli delle strade, portavano malattie, vivevano nella sporcizia. Erano odiati. Diego di una cosa era certo: Walid non apparteneva a quella calca cenciosa che sgomitava per accaparrarsi un chilo di verdura marcita o una gallina viva.

Walid non solo non si sente a disagio in Italia, e non è come altri immigrati, che hanno bisogno di chi li guidasse nel nuovo paese, perché nel rapporto che lo lega a Diego, i ruoli sono invertiti, è proprio lui la guida dell'italiano, che "si sente spaesato senza Walid" (p. 21). Dal momento in cui i due uomini si conoscono in un istituto per i bambini handicappati e cominciano a frequentarsi Walid diventa il mentore di Diego. Gli mostra la sua Roma, che Diego neanche immagina che esista. Gli conduce al mercato di Piazza Vittorio, dove si tuffano nel chiasso delle contrattazioni tra i venditori, per lo più stranieri, molti di quali arabi. Osservano i colori della pelle della gente che ci è arrivata da tutte le parti del mondo, si fanno strada tra le bancarelle della frutta e della verdura, comprano dei pomodori, delle arance, della carne di agnello, percepiscono i profumi che per Walid hanno forse l'odore di un paese lontano che ha lasciato, per Diego invece sono del tutto nuovi. Di sera visitano il bagno turco di Mustafa, "un turco grasso, sudato e sorridente" (p. 23). Anche in questo posto dove Walid è un vecchio e rispettato ospite, Diego è come uno straniero. "Quando i vapori afferrarono Diego alla gola, si senti mancare" (p. 23) e di nuovo ha bisogno dell'aiuto di Walid che lo fa sedere su una rovente panca di marmo. Qualche volta Diego ha paura, evidentemente lo mette a disagio un ambiente sconosciuto, Walid invece si mostra coraggioso perché "è sempre così la prima volta. Bisogna buttarsi" (p. 24). Il bagno turco di nuovo fa pensare alle vicende di mille e una notte, dove l'unico pensiero è come rilassarsi al meglio, grazie al vapore, acqua, profumo, buon massaggio, "il vero kebab e il vero caffè turco" (p. 22). Anche questo luogo viene percepito con tutti i sensi, e descritto in modo da suscitare immagini. E' un posto umido, vaporoso, offuscato dalla nebbia, con muri screpolati, grande vasca, e delle silhouette incerte di persone che girano intorno. Se il mercato è dedicato ai piaceri della tavola, il bagno turco è il tempio del corpo, *agile, muscoloso*, come lo ha Tariq, il miglior massaggiatore di Roma, *di acciaio*. Il bagno turco è un rito del corpo, che fa *scricchiolare le ossa, gemere sotto la pressione delle dita*, è un posto dove si fuma *un grosso narghilè, e si beve una profumatissima nera giulebbe*, una bevanda dolcissima a base di acqua, zucchero e frutta bollita, *in una grande tazza d'argento*. In un posto come questo uno "si sente puro e leggero come un angelo" (p. 25). I due uomini vanno insieme anche ad un vecchio cinema riadattato a sala giochi. Anche qui si dedicano al divertimento, in più "ci si aveva la sensazione di essere i dominatori di un mondo solido, senza imprevisti, dal quale erano banditi la paura e il dolore" (p. 29). Mentre il gioco procedeva, "si assaporava l'odore di sudore, e di fumo, si accendeva una sigaretta, beveva una coca-cola, si vagava, passava il gesso, prendeva un aperitivo" (p. 29). Anche all'Arabesque-Club Privé si stava nell'ozio. A prima vista il luogo non sembrava né elegante né vivace, "una cantina afosa e buia. Sette od otto tavolini, divisi l'uno dall'altro da separé ricavati da nicchie scavate nella parete" (p. 36) ma appena cominciavano ad arrivare uomini di mezza età in giacche sgargianti e donne prosperose ricoperte di gioielli sfavillanti Walid batte le mani

e il posto si ravviva. Comincia a suonare un pianista, si beve un té aromatizzato, il locale si sta popolando, si esibisce una danzatrice del ventre. Anche questo luogo è dedicato al corpo, grazie alla pancia scoperta della danzatrice, che piega le ginocchia, lancia gli sguardi, si risollewa, si abbassa, esasperata, sudata, sensuale, come una vera regina del locale:

Jamira iniziò il suo numero. La fronte della donna era imperlata di sudore, e gocce di liquido scuro stillavano dai contorni del trucco pesante. La musica si faceva ossessiva, incalzante. Ora Jamira era completamente distesa per terra, in una posizione innaturale, e tutta l'energia del suo corpo sembrava concentrata nel tintinnio degli anelli intorno alla pancia. Walid si alzò e le andò incontro. Walid si chinò sulla donna, lei si protese verso di lui. Con moto lento, esasperante, la donna cominciò a risalire, milimetro dopo milimetro, mentre Walid, piegato sulle ginocchia, arretrava davanti a lei. ...decine di occhi seguivano la scena con attenzione ipnotica. Fronti bagnate di sudore, sguardi luccicanti di passione. Ora Jamira era in posizione semieretta, e facendo leva sulle gambe si stava risollewando tutto, Walid era ai suoi piedi, continuava ad abbassarsi con un moto circolare delle spalle. La nenia scandiva il tempo, violenta e seducente. Jamira si drizzò con uno scatto, e respinse lontano da sé Walid con un gesto imperioso del braccio. La musica morì in un'estrema, prolungata nota sofferente. Walid si abbatté al suolo. Le luci si accesero.

p. 40

Dagli esempi sovraesposti si vede come attraverso la conquista dello spazio Walid si tuffa anima e corpo nella vita della città che non è sua, ma sotto certi aspetti gli diventa cara. Il testo dimostra che i luoghi di Walid sono insoliti per qualsiasi immigrato, giacché l'uomo entra nei luoghi privati, elitari, dove spende soldi, si diverte, mangia e balla.

Osservando la differenza dei luoghi di Sharmin e di Walid si nota prima di tutto l'opposizione aperto — chiuso, giacché il luogo di Sharmin è limitato al centro e allo stadio, mentre Walid percorre liberamente tutta la città. Poi i luoghi di Sharmin, eccetto lo stadio, sono i tipici luoghi dove soggiorna un immigrato ossia un CPT e il pronto soccorso. Invece i luoghi di Walid sono i luoghi dove un immigrato raramente ha accesso.

Secondo Eudora Welty, la scrittrice americana, la mente umana è un groviglio di associazioni, che la narrazione attraverso il luogo fa uscire, evocando delle sensazioni legate ad esso (WELTY, E., 2009: 21). Ed è vero nel caso dei protagonisti-immigrati. Per Sharmin è piuttosto il nome del luogo a esaltarne il significato. Il centro permanenza temporanea sottolinea per la ragazza la parola *temporaneo*, che lei spera che designi il periodo più breve possibile. Il mimetismo della descrizione del CPT dinanzi agli occhi del lettore, fa sì che il luogo viene accettato come vero, e per il suo tramite cominciano a risplendere le sensazioni e i pensieri che animano il romanzo. Per Walid invece è il

mistero dei luoghi conosciuti da pochi intimi amici e persone fidate a procurare le sensazioni di benessere, sicurezza, dolcezza. Da una parte il visitare questi luoghi è un modo di conservare la cultura d'origine che dipende dal suo senso d'identità, dall'altra parte attraverso questi luoghi che fanno parte della Roma e del suo grande fascino gli viene permessa una conquista dello spazio grazie alla quale lui sente di avere la forza e il potere di prendere le decisioni riguardanti il proprio destino.

L'elenco dei luoghi visitati e abitati dai protagonisti raccolti nella tabella 1, fa vedere che loro fanno di tutto per trasformare i nonluoghi nei luoghi con l'identità. Sharmin va a vedere la partita di calcio il che diventa un evento di grande significato. Lo stadio coniuga la sua passione per il calcio con il ricordo della casa e finalmente supera lo stereotipo di un immigrato ossia altro, diverso, ostile all'integrazione. Infatti la ragazza ama la stessa cosa che fa impazzire tutti gli italiani, il calcio, il loro sport nazionale. Lo stadio olimpico di Torino diventa quindi il luogo d'incontro di due mondi quello italiano e quello di una giovane immigrata iraniana. Sia Sharmin che Walid trovano nei luoghi che visitano un elemento che li conduce ad un significato, una sensazione, un ricordo che agisca come ancora, legando queste persone ad un pezzo della realtà italiana.

Tabella 1: Tipologia dei luoghi percorsi da Sharmin e Walid e il loro significato

Luoghi di Sharmin	Luoghi di Walid
Il campo di calcetto all'interno del CPT a Orbassano, cinto da un muraglione, con una rete montata sopra-luogo di transito per gli immigrati irregolari	Un Istituto di cura romano con le sale della terapia — un nonluogo importante per Walid a causa del figlio
Un prefabbricato all'interno del CPT, piccolo, stretto, con letti a castello — un nonluogo senza identità che a malapena assomiglia ad una casa	Luoghi importanti di Roma, che per Walid hanno il significato, evocano la sua cultura d'origine, là incontra gli amici, può mangiare e comprare pietanze arabe:
Uno stadio della Repubblica Islamica dell'Iran a Teheran — un luogo che ricorda la famiglia e la casa	— il mercato di piazza Vittorio — il bagno turco di Mustafa in via Cavour — sala giochi — Arabesque-Club Privé nelle periferie di Roma in via Cassia
Casa familiare a Teheran — luogo con identità	— un bar a Ponte Milvio — piazza Navona
Stadio olimpico di Torino — un luogo con identità che lega la realtà italiana con quella dell'immigrata	— una vecchia cava di tufo sull'Ardeatina — roseto comunale sull'Aventino — via dei Laghi
Sala visite al pronto soccorso di Torino — un nonluogo	— area di servizio del casello Roma-Nord — Ventimiglia, Menton

Libertà psicologica come necessità verso l'acquisto della dignità di un immigrato

La vicenda degli immigrati mette in discussione il rapporto fra l'individuo e l'ambiente che influenza il suo comportamento. Gilbert Selde ribadisce che l'uomo è formato dalle circostanze ed è proprio l'ambiente a plasmare il carattere dell'individuo (SELDES, G., 1928: 28). Davanti alla tesi che sposta gli indicatori del comportamento umano dalla persona stessa all'ambiente, si può porre la domanda quale sia il ruolo dell'ambiente nella vicenda migratoria. Se questa tesi è responsabile della passività degli immigrati, che vivono in un vicolo cieco, nell'impotenza di prendere responsabilità della propria vita. Ci si può chiedere perché la vita degli immigrati spesso manchi di rispetto e stima reciproca e come in queste condizioni si realizzino i valori della dignità e della libertà, se non è l'uomo che fa delle scelte ma è l'ambiente i cui fattori lo spingono ad un determinato comportamento. Secondo Skinner il senso della dignità coincide con la libertà (SKINNER, B.F., 1978: 75). E' ovvio però che nel caso degli immigrati la libertà fisica spesso viene soggetta a restrizioni. La tesi esposta da Abraham Maslow in *Verso una psicologia dell'essere* ribadisce però che la dipendenza dall'ambiente non è l'unica condizione dell'individuo nella società. E' vero che all'uomo preme di soddisfare i bisogni di sicurezza, di appartenenza, di relazioni di amore e di rispetto, e quindi un individuo non può essere definito come quello che realmente governi se stesso, ma ha bisogno di aggiustarsi, essere flessibile e ricettivo. E' vero che l'uomo teme l'ambiente che lo può deludere, in conseguenza questo può creare ostilità e conduce ad una mancanza di libertà. Esiste però all'opposto l'individuo che si autorealizza, che gratifica i propri bisogni fondamentali, è meno dipendente, meno obbligato, più autonomo e auto-diretto. "Tali persone diventano auto-sufficienti e i determinanti che le governano sono ora primariamente interiori, piuttosto che sociali ed ambientali, e sono le leggi della loro intima natura" (MASLOW, A., 1971: 44). Le loro potenzialità e capacità, i loro talenti, le loro risorse i loro impulsi creativi, il loro bisogno di conoscersi e di integrarsi, di essere sempre più consapevoli di ciò che realmente sono diventa l'unica norma che li guida nel loro percorso umano. Dato che dipendono meno dagli altri sono meno ansiosi, e anche meno ostili, meno bisognosi della lode e dell'affetto altrui, meno avidi di onore, di prestigio e di ricompensa. Questa viene chiamata libertà psicologica ed essa sembra accomunare i protagonisti di due romanzi analizzati. Questa caratteristica è ancora più evidenziata dalle restrizioni e limitazioni di libertà fisica alle quali sia Sharmin che Walid vengono sottoposti nel corso della storia. Sharmin è chiusa in un centro di permanenza quindi non può percorrere liberamente la zona, Walid alla fine della storia è ricercato dalla polizia, deve nascondersi e quindi anche in questo caso la

sua libertà fisica è fortemente limitata. Al contrario la loro capacità di fare delle scelte non è determinata dalle circostanze nelle quali si trovano. Sharmin segue le sue passioni e cerca di realizzare i suoi desideri indipendentemente dalla situazione. La sua condizione da detenuta non sembra preoccuparla più del dovuto, perché lei sa bene che il trattamento al quale viene sottoposta non è giusto. La ragazza sembra avere una solida gerarchia di principi interiori, e quelli sociali ed ambientali non sono certo quelli che lei crede fondamentali. Per Sharmin la dignità umana ossia il rispetto per se stessi non ha niente in comune con lo status dell'immigrato. Lei crede nella sua famiglia, ama i genitori, e vuole bene agli amici che sceglie da sola. Non si preoccupa delle etichette che la società italiana attribuisce agli immigrati. La sua situazione cerca di prenderla con filosofia sfidando il senso dell'umorismo:

[...] io l'italiano lo conosco abbastanza, ma quando ho chiesto a Serena di insegnarmelo speravo che un giorno avrei potuto usarlo per parlare con Cannavaro, non con il direttore di un carcere.

p. 14

La ragazza non sembra di essersi persa d'animo perché considerata clandestina, appunto perché capisce il suo status, conosce le regole della politica, intuisce bene le ragioni del direttore del centro e sa leggera tra le righe. Walid è ancora più esperto. Il mistero che lo avvolge desta dei dubbi anche nelle autorità, che hanno dei forti sospetti che lui sia una spia, per questo lo stanno ricercando costringendolo al nascondersi e finalmente alla fuga in Francia. La personalità di Walid non sembra aver subito molto per il fatto della sua emigrazione. Non cerca disperatamente di soddisfare il bisogno di sicurezza, non si circonda soltanto dai suoi connazionali, non si confina a vivere in un ghetto. Anzi lui sembra un cittadino del mondo. Ha degli amici di razze diverse, riconosce le loro capacità e i talenti, gli mostra rispetto, non ha nessun problema con intrattenere un rapporto di profonda amicizia con un italiano. Per lui la provenienza, il colore della pelle, le credenze non hanno nessuna importanza. Lui, ancora più di Sharmin è un individuo autonomo indipendente dall'ambiente.

Indagando il caso degli protagonisti-immigrati si può tentare una tesi che il modo della loro integrazione gli salva proprio perché è una integrazione voluta, avvenuta alle condizioni poste da quelle persone, una integrazione consapevole, per questo loro non perdono il rispetto per se stessi. Come possiamo osservare nella tabella 2 ambedue i protagonisti si caratterizzano per il giusto equilibrio tra una parziale immersione nell'ambiente italiano grazie agli amici e passioni che seguono, mentre rimangono vive le caratteristiche culturali delle loro culture d'origine.

Tabella 2: Caratteri dell'integrazione sociale e culturale dei protagonisti

Integrazione di Sharmin	Integrazione di Walid
Rispetto e amore per la famiglia	Amore per il figlio
Contatto incessante con il padre	Mancanza di pregiudizi contro altre nazioni
Presenza della madre	Tolleranza per i costumi degli altri ad esempio per quelli che non bevono alcol
Mancanza di pregiudizi contro gli italiani e altri stranieri	Integrazione linguistica consapevole
Integrazione linguistica consapevole	Conservazione di cultura, tradizioni e lingua originarie allo stesso tempo apertura alla cultura italiana
Conservazione di cultura, tradizioni e lingua originarie allo stesso tempo apertura alla cultura italiana	

Il modo di integrazione che viene rappresentato dai due protagonisti fa pensare ad un atteggiamento multiculturale come vincente. Il multiculturalismo⁶ ossia una politica di sostegno alle culture, tradizioni e lingue originarie dei diversi gruppi, i quali sono incoraggiati a tener viva la propria identità sarebbe, come dimostra il caso di Sharmin di Walid un ponte che collegasse la parte originaria dell'individuo consapevole delle sue origini, che lui non vuole e non deve respingere, con una parte nuova che si sta formando attraverso il suo incontro con l'altro ossia con il luogo e l'umano che ha incontrato nel suo viaggio. I due protagonisti danno testimonianza diretta della tesi che loro sono giunti ad un alto livello di maturità, di compimento di sé e di coscienza del proprio destino. L'esperienza di Sharmin allo stadio può essere definita come la *peak experience*⁷, un'esperienza di massima emozione durante la quale la ragazza persegue la sua passione e ne trova la soddisfazione mistica. Walid non solo si dimostra consapevole di sé, ma dà l'impressione di avere molto da insegnare a Diego, il suo amico italiano. Prima di tutto lui è consapevole dei propri sentimenti di fronte all'esperienza dolorosa e non si vergogna di parlarne:

La notte che è nato Yusuf, quando i medici mi hanno avvertito che c'era qualche problema, io ho pianto.

p. 17

⁶ Lo Zingarelli definisce multiculturalismo o multiculturalità come politica che mira a tutelare l'identità culturale dei vari gruppi etnici di un Paese (per l'approfondimento si rinvia a: MORGANA, S., 2009; BRUNI, F., 2010). La politica del multiculturalismo si oppone alla politica del crogiolo (*melting pot*) praticata ad esempio negli Stati Uniti che allude al recipiente nel quale si fondono i metalli e fuor di metafora, l'espressione allude alla piena assimilazione nel sistema americano, indipendentemente dalla provenienza.

⁷ Il concetto della *peak experience* viene definito e spiegato da Maslow come un momento auto-validante, auto-justificante, che reca in sé il proprio intrinseco valore. Vale a dire essa è fine a sé stessa, la si sente tanto grande, si sente in essa una rivelazione quanto riferita alle esperienze amorose, mistiche, estetiche, creative, in più quanto avviene la persona si trova soggettivamente fuori del tempo e dello spazio (MASLOW, A., 1971: 87).

[...] il mio pianto veniva dal cervello. Siamo noi che dobbiamo spingere il mondo verso di loro. Bisogna imparare a ragionare in un modo diverso. Altrimenti il dolore uccide.

p. 18

L'atteggiamento di Walid verso il suo figlio handicappato agisce come *exemplum*, perché anche Diego non si vergogna più del suo Giacomo e non chiama più i bambini handicappati i *mostrini*. Walid rappresenta un individuo con una cognizione non-confrontante, non-valutante, non-giudicante (MASLOW, A., 1971: 83), giacché lui si vede come una persona per sé, in se stessa, si vede in modo unico, come se non esistesse nessun altro a cui paragonarsi o con cui mettersi a confronto, e quello che la storia evidenzia è la singolarità, fascino, attenzione su se stesso del personaggio, che si percepisce nella sua totalità.

Tabella 3: Momenti attraverso i quali i personaggi giungono alla cognizione di loro stessi

Sharmin	Walid
Riconoscere e saper parlare delle proprie passioni	Riconoscere il valore del dolore legato al figlio handicappato
L'esperienza mistica allo stadio di Torino	Capire come bisogna comportarsi per sopravvivere al dolore — convivere con il dolore
Piena consapevolezza della sua situazione giuridica, delle sue conseguenze e motivazioni	Glissare sui dettagli anagrafici delle persone
	Sottoporsi — riconoscere la <i>peak experiences</i> (visite nei locali romani, passeggiate con Diego) come parte della sua esistenza
	Superamento della condizione spazio-temporale, non limitarsi/attaccarsi ad un posto/paese
	Percezione del tempo non scandita dagli obblighi e dalla routine convenzionale

Attraverso i momenti che osserviamo durante la storia di Walid e di Sharmin che sono esposti nella tabella 3 vediamo che loro percepiscono la realtà più efficacemente, pienamente e con minore influenza degli altri. Se questa tesi è vera allora loro si caratterizzano di una maggiore sensibilità nei confronti della realtà e attraverso la loro percezione possiamo arrivare ad un quadro più autentico della realtà di quello che possiamo ottenere grazie all'esperienza di individui non a tal punto auto-realizzanti. Questi personaggi diventano allora strumenti narrativi attraverso i quali possiamo scoprire certi tipi di verità che il testo nasconde. Le conseguenze che hanno sulla vita dei protagonisti i risvolti delle loro storie comportano il mutamento delle loro concezioni delle altre persone, del mondo, e in particolare dell'aspetto che riguarda il trattamento degli immigrati, si sentono più liberi e disposti ad una maggiore creatività, in particolare nel caso di Sharmin. Alla fine dei romanzi si ha una netta impressione che loro sentono

che la vita in generale è degna di essere vissuta, nonostante i suoi aspetti non gratificanti, dolorosi o pietosi. I protagonisti si sentono più se stessi, e perciò più tendono a integrarsi col mondo, si sentono più attivi, più responsabili, padroni di se stessi. Nel caso di Sharmin bisogna aggiungere che si vede la sua liberazione dalle inibizioni, timori, dubbi, perciò lei sembra più spontanea, più espressiva, più naturale, più istintiva nelle reazioni verso l'esterno.

Conclusione

Non si nasce predisposti ad assumersi le responsabilità sociali e politiche: sono le esperienze e gli incontri della nostra vita a cambiarci, a spingerci a indagare le ragioni che causano certi avvenimenti, a vedere le ingiustizie e a volerle eliminare. La vicenda dell'immigrazione è un viaggio e ciascuno fa un percorso diverso e approda a destinazioni magari inaspettate, ma la lontananza non significa negare la capacità di farsi toccare dalle cose, anzi l'importante è non avere paura di indignarsi e lottare per i diritti degli altri nella speranza di costruire una società più giusta. I due immigrati, Sharmin e Walid, protagonisti dei romanzi analizzati, si sono opposti, ognuno a modo suo, al concetto dello straniero che prima o poi fallisce, perché anche se sopravvive economicamente, non gli è mai concesso di integrarsi con la società. Nei casi indagati però sia una giovane ragazza Sharmin, che Walid, un uomo di mezza età, con coraggio e speranza affrontano la loro vicenda italiana. Nonostante che l'Italia sia per loro solo un paese di transito, questo soggiorno diventa per loro l'occasione di mettere le radici, grazie alle amicizie che li legheranno per sempre a questo paese. Sharmin, grazie alla sua passione per il calcio non solo riesce a sopportare con una certa allegria e una grande dose di buon senso il soggiorno forzato a CPT, ma il suo infortunio allo stadio si trasforma in una nuova ma profonda amicizia con due ragazze italiane, che l'aiutano. Walid, che al momento di conoscerlo è già un uomo che sembra essersi ambientato bene a Roma, grazie a Diego, che come lui, è il padre di un figlio handicappato, trova un amico leale, che rischia la pelle per lui, mettendo in gioco il rapporto con sua moglie e il lavoro. Osservando l'evoluzione dei personaggi non si può glissare sul fatto che la loro integrazione avviene attraverso la conquista dello spazio allo stesso tempo in cui approfondiscono i rapporti con le persone e con se stessi. La differenza che si vede tra i due sembra avere le basi nella loro esperienza e nell'età. Sharmin è una giovane ragazza che possiede però un intuito. Sa cogliere l'occasione presentata grazie alla sua passione per lo sport. Walid invece, sembra un uomo che ha più esperienza ma sente anche più amarezza, procede con cautela, visto che non vuole rivelare la sua identità a nessuno. Alla fine però sia Sharmin che Walid rischiano e questo

li permette di salvarsi. Nei due romanzi quindi la figura dell'immigrato supera lo stereotipo di uno starniero radicato nel colonialismo, mettendo in discussione l'atteggiamento delle autorità verso gli immigrati in Italia e le norme che li obbligano a un determinato comportamento. Il messaggio dei romanzi è un inno al coraggio che l'uomo può trovare dentro di se per affrontare la vita fuori del suo paese d'origine. Inoltre in modo molto evidente realizza la tesi che la passione è un elemento nella vita umana che lo desta dall'assopimento, lo butta nel mare mosso, ma grazie a cui la sua vita diventa piena. Sharmin sa bene che la condizione fondamentale perché tutto questo possa essere messo in moto è l'accettazione di se e il rispetto per i difetti, incapacità, errori degli altri. Vivere in modo dignitoso significa per la ragazza riconoscere le proprie capacità, imparare a fare le scelte, che forse gli altri non sapranno accettare, avere coraggio e rischiare nonostante tutto. La ragazza capisce che le vere emozioni nascono anche dall'esperienza dolorosa. Sia Sharmin che Walid cambiano attraverso i romanzi, quando maturano le loro scelte, per sentirsi alla fine due persone che hanno capito alcune verità su di loro e le hanno accettate, ma si ha la sensazione che il cambiamento sia un effetto collaterale non lo scopo della loro esistenza. Si vede che con il passare del tempo il loro potenziale umano esce allo scoperto, viene arricchito ma continuano a vivere a modo loro. Il loro tesoro più grande diventa la convinzione e la sicurezza che loro sono artefici delle proprie vite, che hanno il diritto fondamentale di decidere da soli di come vogliono vivere la loro vita, perché hanno l'intelligenza e il coraggio necessari per farlo, che la loro dignità non dipende dall'opinione altrui, quindi possono rimanere autonomi, il che alla fine gli dà il senso di soddisfazione e d'autostima e in conseguenza riescono a non rifiutare il mondo che gli circonda, anche se esso avvolge gli è molto ostile. Il messaggio del testo è il rispetto per i tempi che occorrono ad una persona per fare un determinato passo nella vita, quindi anche la verità sull'individuo che è diverso, ama la solitudine, proviene da un ambiente differente e che non dovrebbe per forza inserirsi ed amalgamarsi completamente nella società italiana per diventarne un valido partecipe. Ed è un'idea brillante.

Bibliografia

- AUGÉ, Marc, 2007: *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*. Trad. A. SOLDATI. Milano, Mondadori.
- AUGÉ, Marc, 2005: *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano, Elèuthera.
- BRUNI, Francesco, 2010: *Storia della lingua italiana*. Iper testo. Università Ca' Foscari, Venezia.
- COMBERIATI, Daniele, 2007: *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*. Roma, Pingreco.

- DE CATALDO, Giancarlo, 2009: *Il padre e lo straniero*. Roma, Edizioni e/o.
- DE CERTEAU, Michel, 1990: *L'invention du quotidien, 1. Arts de faire*. Paris, Gallimard Folio-Essais.
- GIEROWSKI, Józef Andrzej, 1985: *Historia Włoch*. Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich.
- MUMIN AHAD, Ali, 2007: «La Letteratura post-coloniale Italiana: una finestra sulla storia». *Kúma* di 16 luglio 2007, <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma.html> [accessibile: il 21 gennaio 2011].
- GNISCI, Armando, 2007: «Il pensiero postloniale italiano». *Kúma* di 14 dicembre 2007: <http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma.html> [accessibile: il 14 dicembre 2007].
- MASLOW, Abraham, 1971: *Verso una psicologia dell'essere*. Roma, Ubaldini.
- MORGANA, Silvia, 2009: *Breve storia della lingua italiana*. Roma, Carocci.
- SCAGLIONE, Daniele, 2008: *Centro permanenza temporanea vista stadio*. Roma, Edizioni e/o.
- SELDES, Gilbert, 1928: *The Stammering Century*. New York, John Day.
- SKINNER, Burrhus Frederic, 1978: *Poza wolności i godności*. Warszawa, PWN.
- WELTY, Eudora, 2009: *Una cosa piena di mistero. Saggi sulla scrittura*. Roma, Mimimum fax.

Decreti legislativi

- Decreto del 30 novembre 2010 (GU n.305 del 31 dicembre 2010), <http://www.immigrazione.biz/legge.php?id=315> accessibile: il 15 gennaio 2011.
- (Dlgs 286/1998), http://www.altalex.com/index.php?azione=Nuovo_documento&idnot=836#titolo1 accessibile: il 15 gennaio 2011.

Nota bio-bibliografica

Małgorzata Puto, laureata in Filologia Italiana presso l'Università di Slesia. Ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Scienze Umanistiche e si è occupata durante la sua attività presso l'Istituto di Lingue Romanze e di Traduttologia, di letteratura italiana contemporanea, la quale ricerca continua. Ha pubblicato una monografia ed articoli vari di cui elenco completo è accessibile sul sito: <http://ifr.us.edu.pl/index2.php?id=5&sub=255>; dal 2000 lavora come docente presso l'Università di Slesia.